

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*, introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio, Napoli, Loffredo, 2011, pp. 634; ISBN: 9788875645045; € 36,60.

Esattamente dopo millenovecento anni – è solo un caso? – da quando Marziale dedicò il suo V libro di epigrammi a Domiziano appariva il primo contributo dell’A. di questo impegnativo libro, che era intitolato *Sulla cronologia del V libro di Marziale* (Athenaeum 82, 1994, 540-50); nello stesso anno – un segno, per chi crede in strane coincidenze astrali – usciva il primo volume della collana “Studi Latini”, allora diretta da Fabio e Giovanni Cupaiuolo, nella quale occupa più che degnamente il 75° posto questo che, a leggere la produzione bibliografica di Alberto Canobbio, si presenta già come il risultato di due lustri e più di ricerche, studi, riflessioni.

Lasciamo però da parte futili, anche se suggestivi, ‘rilievi’, che niente hanno a che fare con una recensione e addentriamoci, o meglio, cerchiamo di addentrarci in un *mare magnum* di informazioni, osservazioni, riflessioni, citazioni etc. che è la prima impressione ricevuta dal lettore di questo ampio lavoro. Tale impressione, che aggredisce da subito scorrendo l’indice e sfogliando velocemente il volume, mi ha spinto a chiedermi per prima cosa – anche se ciò appare poco elegante – l’età dello studioso: il testo, pur letto ‘a spizziconi’, fa pensare a un solido filologo, ricco di una annosa esperienza marzialiana, che ha raccolto il risultato di decenni di impegno su un unico argomento; ma non è così e con sorpresa – tanto più gradita a chi sta avviandosi verso la fine del proprio percorso, in quanto fa ben sperare anche per gli studi classici – si scopre che l’A. è solo un quarantenne. Ricercatore confermato all’Università di Pavia, Canobbio presenta un *curriculum* di tutto rispetto e ampio respiro anche dal punto di vista dell’attività didattica. Formatosi sotto la guida di un filologo-maestro degno di questo nome, Giancarlo Mazzoli, l’A. ha da sempre dedicato il proprio interesse prevalente agli epigrammi di Marziale, in modo particolare a quelli del V libro, giungendo a pubblicare con la sua tesi di dottorato quello che appare un ‘assaggio’ – gustoso e nutriente – del presente lavoro [A.C., *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber V*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento (epigrammi 1-37), Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, X ciclo (1995-98)]. In effetti con questo impegno l’A. ritorna su quanto già da lui edito e ‘completa’ l’esame degli 84 epigrammi del V libro di Marziale; ne risulta un «filo lungo diverse centinaia di pagine» che vuole essere «un utile *mega biblion* e non un improvvido *mega kakon*» (p. 6).

Dopo una premessa che rinvia alla serie di commenti agli *Epigrammaton libri* di Marziale – avviata nell’ormai lontano 1975 da Mario Citroni – alla genesi dell’interesse dell’A. per l’argomento e al metodo adottato, Canobbio dedica le pp. 11-63 ad un’ampia *Introduzione*, divisa in nove paragrafi, che si sofferma sulla presentazione dei temi del V libro; sul metro, la lunghezza e ordinamento degli epigrammi; sulla datazione del libro; sulla tradizione del

testo; sulle edizioni critiche precedenti; sui criteri della presente edizione; sui testimoni utilizzati. Non mancano un *conspectus siglorum* e una tavola comparativa che segnala i *loci* in cui il testo stabilito da Canobbio si distingue da quello delle più autorevoli edizioni critiche dell'opera marzialiana.

Segue l'analisi degli epigrammi all'interno di uno 'schema' costante, che fornisce innanzitutto il testo dell'epigramma con il suo apparato critico e la traduzione in prosa, una 'presentazione' generale del contenuto dell'epigramma, che individua vari ambiti esegetici suggeriti dallo stesso, lo sviluppo dei quali è affidato alle note riferite ai singoli versi. Ed è in queste, soprattutto, che si esercitano le conoscenze del Nostro, sempre ampie e illuminanti, che spaziano senza confini a formare quello che di primo acchito spinge il lettore a definire il lavoro un'enciclopedia tematica su Marziale.

In effetti 'nulla manca', come non c'è 'nulla di troppo': tutto ciò che concorre a riempire le 634 pp. del libro alla fine risulta importante per la comprensione dei singoli epigrammi e dà una piacevole sensazione di pienezza, accompagnata dalla gratificante convinzione di aver aggiunto qualcosa – anzi, molto – al nostro sapere. Per chi volesse *cotidie aliquid addere* con la lettura, questo è un libro che risponde egregiamente a tale desiderio.

Ci si accontenterà qui di qualche rinvio *random* a riprova di quanto detto, dal momento che essere anche solo in parte esaustivi richiederebbe pagine e pagine di osservazioni, comunque sempre positive.

A proposito della *Galla credulitate*, sulla quale Canobbio si intrattiene nel commentare il v. 10 del I° epigramma, dopo aver affermato che 'la credulità dei Galli non è attestata altrove' e dopo il rinvio a Strabone e Cesare per richiamare alcuni caratteri di quel popolo, che possano 'spiegare' questo sintagma, l'A., constatando che in età flavia anche i Greci godevano di tale nomea, sostiene che la *credulitas* sembra un tratto dei popoli non romani e non solo, per antonomasia, dei Galli. Ma non si ferma qui: nell'analizzare e discutere la bibliografia sull'argomento, Canobbio ci informa che l'espressione poteva riferirsi ai soli sacerdoti mendicanti di Cibele, con i quali si identifica lo stesso Marziale, per affermare una peculiarità del V libro, cioè la mancanza di oscenità. Il poeta-sacerdote di Cibele si è 'evirato' come quei ministri usavano ritualmente fare, Marziale ha mutilato la sua poesia epigrammatica per compiacere Domiziano. Affascinante spiegazione/interpretazione, che trova in Ovidio *am.* 3.14.29 s. un utile supporto. Meno essenziale pare, invece, il richiamo da parte dell'A. della lezione *falsa* al posto di *Galla* presente in molti testimoni umanistici, lezione che Canobbio propone di leggere come una glossa (*Galla id est falsa*) che, con l'autorità anche di Seneca (*epist.* 108.7 e *vit. beat.* 26.8), riporta alla proposta e all'interpretazione precedente.

Il commento agli epigrammi si avvale di più discipline, quali la storia, la filosofia, la letteratura, la numismatica, l'archeologia, la mitografia, e dei diversi 'sottinsiemi' delle stesse. Un esempio lo troviamo alle pp. 141-5, quando l'A. si impegna a presentare e discutere la *Lex Roscia theatralis*, argomento sul quale, proprio in riferimento anche al V libro di Marziale, si era già intrattenuto con un lavoro pubblicato nel 2002. L'*ep.* 8 che richiama l'editto domiziano sul rispetto della succitata legge, è lo stimolo per parlarci, tra l'altro, dell'architettura del teatro e del 'pubblico a teatro', di come sin dai tempi di Plauto la disposizione dei posti rispecchiasse la gerarchia sociale; il tutto, ovviamente, documentato dai testi antichi, che creano una brevissima ma interessante 'storia del teatro in età imperiale'.

L'*ep.* 20, con le ricorrenti affermazioni sulla vita e sul tempo, spingono l'A. a rivolgersi a Seneca filosofo, il cui pensiero sull'argomento viene richiamato da quelle. Non si tratta di fissare un sistema entro il quale inserire Marziale, non sarebbe agevole: Canobbio si sofferma invece a rilevare come non vi sia «molto di veramente filosofico» nell'ideale di vita del poeta, che aspira ad una 'beatitudine' garantita da un 'epicureismo spicciolo ma non volgare', fatto di semplici «passeggiate, conversazioni amene, buone letture», insomma

«un'esistenza tranquilla e soprattutto libera da costrizioni, dove possano trovare spazio l'amicizia, la socialità e la cultura». E noi tutti sappiamo quanto fu difficile per Marziale trovare tutto ciò nella caotica vita di Roma, e quanto soffersse il nostro per la sua sensazione di mancato appagamento.

Si veda da ultimo, ancora *ex. gr.*, la nota al verso 7 dell'*ep.* 10 (p. 166: *Ennius est lectus salvo ... Marone*): l'affermazione di Marziale porta il nostro A. a ricordare l'importante ruolo poetico di Ennio ancora in età augustea e la venerazione dell'età flavia nei confronti del 'padre' della poesia epica latina, argomento che suggerisce una riflessione sulla pedagogia di quelle età, richiamando anche gli autori greci studiati a scuola per imparare la loro lingua. Il tema dell'epigramma (*post fata venit gloria*), inoltre, richiama a Marziale anche la figura di Omero, il Meonide che *sua riserunt saecula*, come mostrano alcuni epigrammi dell'*AP* (non invocati però da Canobbio), quando rinviano alla nota tradizione sulla morte del poeta greco, per crepacuore, per non aver saputo rispondere ad un enigma suggerito dalle Muse a dei ragazzi.

Evitando però di soffermarmi su un'analisi approfondita dell'opera, che ho definito impossibile perché troppo lunga, trovo più utile, per dare la misura della vastità e ricchezza degli argomenti toccati nella stesura del commento, segnalare a mo' di regesto alcuni aspetti che hanno attirato la mia attenzione.

Sul piano dell'indagine semantico-lessicale Canobbio mostra di sapersi destreggiare con piena padronanza degli strumenti, come nel caso di *nequitiae* (p. 80) «concetto cardine dell'elegia augustea»; di *sales* (p. 81), umorismo pungente richiamato dall'immagine del *sal*, caratteristica peculiare dell'epigramma latino, secondo Marziale, diverso da quello greco, cui il poeta riconosce una grazia maggiore, anche se, aggiungo io, alcuni epigrammi scommatici greci non hanno molto da invidiare ai latini; di *lascivia* (p. 82), «componente essenziale dell'epigramma», secondo il poeta; di *libellus* (p. 84), «parola molto cara a Marziale, in genere un mero sinonimo di *liber*»; di *cucullus* (p. 197), «un particolare tipo di cappuccio o anche, per estensione, di mantello con cappuccio», di area gallica; di *dominus* (p. 85), che dà l'occasione all'A. di aggiungere qualche tassello alla figura di Domiziano, creata nel libro con ricorrenti pennellate, con tecnica direi da *pointilliste*; di *Cecropia puella* (p. 90), che rinvia a «Pallade Atena ... indicata con una perifrasi che ne ricorda la verginità» ed è sintagma che appartiene «a un registro stilistico elevato», ma anche, a mio parere, espressione accattivante nei confronti di un pubblico che così non perde d'occhio la stretta parentela tra i due mondi greco e latino; di *lacerna* (p. 148), mantello militare noto anche perché Lucrezia stava tessendone uno per Collatino quando conobbe la violenza da parte del figlio di Tarquinio il Superbo, evidente richiamo storico rivolto a chi poteva coglierlo, ma soprattutto utile in un contesto in cui, come spiega l'A., sull'utilizzo di tale mantello si era espresso negativamente Augusto, vietandolo perché disdicevole a chi portava la toga, mentre «nella prima età imperiale ... indossare la *lacerna* era diventato un fatto ordinario ... [e] Marziale la menziona come segno ora di ricchezza»; di *supinus* (p. 150), aggettivo per il quale Canobbio ricorda che «portare la testa all'indietro è indice di arroganza». Ma su questo può bastare, credo, anche se sono cosciente di aver tralasciato qualche decina di 'curiosità', che tengono l'attenzione sul testo e contribuiscono alla nostra informazione sulle 'antichità classiche'. È il caso, tra gli altri, dell'annotazione di p. 497 sull'uso delle *aestivas ... nives*, che i Romani usavano aggiungere al vino, neve conservata anche nei mesi estivi, come informa Plinio il Vecchio; il suo utilizzo mirava sia a «purificare la bevanda dalle sue impurità», sia ad «allungare il vino con acqua, secondo il costume antico, abbassandone nel contempo la temperatura». Aggiungo solo un'ultima nota 'curiosa', indice dell'ampio spazio culturale in cui sa muoversi l'A., la quale riguarda una rondine rimasta nel suo nido nei mesi invernali: «il fatto che una rondine sopravviva al freddo invernale è un fenomeno possibile in natura,

dal momento che questo volatile è in grado di entrare in uno stato di torpore quasi letargico; di qui la credenza antica che d'inverno le rondini si nascondessero sul posto» (p. 518).

Non mancano poi nemmeno forti stimoli a recuperare aspetti della cultura del singolo lettore, stimoli talvolta suggeriti dall'A., altre volte impliciti nelle sue affermazioni; per questi ultimi ci si potrebbe chiedere come mai Canobbio abbia preferito 'sorvolare', ma ritengo che il bello di un testo stia anche nel saper spingere alla 'scoperta' e non solo nel guidare tenendo per mano. Un paio di esempi: a p. 116 la nota a *cothurnati ... Maronis* rinvia allo stile illustre e elevato di Virgilio, per il quale torna alla mente «lo bello stilo» celebrato da Dante (*If.* 1.87); a p. 174 la nota a *versat* spiega che «il movimento continuo dell'anello intorno al dito è uno dei segnali d'intesa concordati tra Ovidio e la sua *puella...*»: perché non credere che in Pirandello sia riemersa la memoria (involontaria) del luogo ovidiano o di questo quando descrive Adriano Meis (già Mattia Pascal), che nello scompartimento del treno diretto verso la 'libertà' continua inconsciamente a far girare la fede nuziale già sfilata dall'anulare, denunciando il suo vero stato civile di coniugato? Anche se questa affermazione può apparire avventata, rimane il fatto che l'impressione della 'scoperta' rende ancor più piacevole la lettura del libro che la genera.

Inutile, forse, rilevare le ricorrenti osservazioni sul linguaggio marzialiano, che spesso illuminano i testi degli epigrammi assieme a tutte le altre considerazioni e informazioni fornite dall'A.

Una scheda di lettura che si rispetti deve comprendere qualche 'segnalazione' per l'A., rilievi che, nel nostro caso, sono veramente marginali. Inizierei con le 'difficoltà' di lettura del testo, che si presentano quando si affastellano i rinvii bibliografici e le citazioni di testi all'interno del discorso, interrompendolo e obbligando, talvolta, a rileggere il passo, per eliminare l'impressione di non aver capito o di aver perso per strada qualcosa. Ma non vedo alternativa all'impianto adottato. In una prosa sempre controllata e misurata stona qualche cacofonica 'ripetizione' di vocaboli entro breve spazio (*ex. gr.* pp. 88, 92, 99 e soprattutto 188: «le case ... presentavano ... la presenza ... rappresenta» e 281: «l'intervento dell'imperatore, il quale interviene...»), così come colpisce non tanto un ampio uso di tecnicismi (*ex. gr.* 'idronimo' di p. 147 non è presente nel Devoto-Oli, e il Battaglia lo definisce 'voce dotta'; 'sfumatura ipocoristica' di p. 229 è sintagma che obbliga il lettore 'non iniziato' a ricorrere al vocabolario), quanto un ipercorrettismo lessicale, che non passa inosservato, quando l'A. usa l'articolo femminile per i lemmi latini di questo genere (*ex. gr.* la *myrthus*, la *porticus*, la *papyrus*, ma, e va bene, «beve del *laurum*»). E chiuderei questa parte 'obbligata' con altri tre 'rilievi': 1) p. 260: al posto di «le terme ivi costruite dallo stesso Agrippa», preferisco 'fatte costruire'; 2) p. 319: per l'affermazione data sulla base di Plinio il Vecchio e di Quintiliano a proposito di [Sofocle] «massimo esponente della tragedia greca», mi chiedo se l'A. sia proprio convinto della supremazia sofoclea sugli altri tragici; 3) p. 424: l'astuzia di Ulisse per svelare l'inganno di Achille non si limita solo all'uso di armi luccicanti come esca, bensì si fonda soprattutto, a mio giudizio, sull'organizzazione di un finto assalto di nemici come intende anche lo Pseudo-Apollodoro, quando dice che Odisseo fece risuonare le trombe di guerra [Ps.-Apollod. 3.13.8 (174)].

Da ultimo corre l'obbligo di ricordare che il testo degli epigrammi è stato costituito nel rispetto dei 'sacri canoni' filologici, non ultimo l'ispezione autoptica di ventiquattro autorevoli testimoni.

Venezia

Giancarlo Scarpa
giancarlo.scarpa@unive.it